

A proposito di un provvedimento giudiziario inverosimile e sconcertante

Perplessità, sconforto e indignazione. Amanda Knox e Raffaele Sollecito sono stati assolti con formula piena dall'accusa d'aver assassinato Meredith Kercher. Unico condannato per l'omicidio il "povero negro" Rudy Guede, il quale ha ammesso la sua colpa, ha patteggiato e se l'è "cavata" con sedici anni di carcere.

Non sono certo un appassionato di queste fosche vicende d'orrore: le seguo epidermicamente perché la frenesia invasiva e tossica dei mezzi di comunicazione di massa impedisce di escludere da sé, dalla propria percezione, tali abbiette manifestazioni della malvagità peculiare del genere umano. Ieri sera, allorché la sentenza assolutoria è stata formulata, non sono riuscito a sedare in me spurghi di furore e di esecrazione.

Perché è epifanicamente evidente che Knox e Sollecito all'ammazzamento feroce della Kercher hanno partecipato. Perché la vergognosa sentenza ha veste di cedimento alla prepotenza delle autorità e dell'opinione pubblica statunitense, insofferenti per il fatto che un'americana wasp potesse venire condannata dalla squinternata giustizia della miserabile Italicetta, anche se la medesima è, oltre ogni ragionevole dubbio, omicida, drogata, mistificatrice, teatrante da quattro soldi). Perché questo è l'ennesimo crudo palesamento che la magistratura italiana, puntigliosissima e sprecona all'inverosimile di risorse pubbliche al fine di appurare con quali e quante baldracche copula il premier Berlusconi, non riesce a risolvere nemmeno un caso appena complicato, per quanto concerne delitti e altri autentici crimini di primaria consistenza.

Ho sempre supposto che la giurisprudenza non è una scienza esatta, anzi, neppure alla lontana può aspirare allo statuto epistemologico di scienza. Questo sconcertante caso ne è ulteriore lampante dimostrazione. Nella celebrazione di un processo, infatti, prevale la retorica (abilità locutoria e di persuasione degli avvocati, capacità di recitazione degli imputati, di stimolazione delle corde emotive dei giurati) e il pre-giudizio (quindi, per esemplificare nel merito dell'evento qui commentato, il convincimento, a priori e tetragono a ogni evidenza a sconferma, che una pulzella caruccia come Amanda Knox, statunitense di buona famiglia non può essersi abbassata a compiere il più infamante dei delitti).

La circostanza che maggiormente mi costringe a fremiti d'indignazione è la marginalizzazione cinica e assoluta delle vittime. Una ragazza è stata massacrata? Intanto non era affatto uno "stinco di santa", adusa a orge e droga-party. Poi dalla sua disgraziata dipartita sono trascorsi quattro anni ormai, lei è al massimo relegata nella più remota memoria, non esiste più sostanzialmente ed è addirittura dubbio che mai abbia vagolato nel novero dei viventi. Mentre gli imputati, poverini, languono in carcere, proclamano quotidianamente la loro innocenza, supplicano i giudici di accentrare ogni affettuoso interesse su di loro, di renderli alla libertà, all'amore dei familiari e degli amici loro accaniti ed entusiasti tifosi.

Sono credibili Knox e Sollecito allorché asseriscono la loro estraneità al massacro di Kercher? Probabilmente sì. Perché a forza di sostenere una tesi si finisce spesso con l'essere convinti della pertinenza della stessa, si arriva alla rimozione totale della propria coscienza di responsabilità. La psiche umana è un mostro proteiforme, al quale nessuna piroetta allucinatoria è negata.

Quale lezione, cosmicamente negativa, si può trarre dalla vicenda qui discussa? L'evidenza più diseducativa, in specie per le giovani generazioni. Si è accusati di una colpa più o meno grave? Convien negare sempre, con la massima e più ostinata protervia, anche se tutte le evidenze parrebbero giocare contro. Se s'ha l'abilità di sostenere il ruolo dell'innocente fino al termine della partita, sussistono sempre elevate probabilità d'essere creduti e di cavarsela. È opportuno ammettere la propria responsabilità e patteggiare, confidando in uno sconto di punizione? Giammai, si rischia, come nel caso del "povero negro" Rudy Guede, di rimanere alla fine sulla scena come unico, esclusivo colpevole.